

[L'ORGANIZZAZIONE]

Quell'attestato vale un tesoro "Così la task force riesce a vigilare"

LA LEGGE HA INTRODOTTTO IL COSIDDETTO ACE MA HA LASCIATO AMPI MARGINI DI DISCREZIONALITÀ. NON TUTTE LE REGIONI SI SONO ATTREZZATE ACCREDIA LAVORA PER LA TUTELA DEI CONSUMATORI

Roma

Prima la casa, poi l'impresa. L'obbligo di diagnosi energetica che il decreto legislativo del luglio 2014 impone ora all'industria è già in vigore da qualche anno nel campo dell'edilizia residenziale: per vendere un appartamento, nuovo o già abitato che sia — e ancor prima, anche solo per mettere un cartello "vendesi" sulla vetrina di un'agenzia immobiliare — il proprietario deve possedere l'apposita certificazione. La legge che ha introdotto il cosiddetto Ace (Attestato di certificazione energetica) ha lasciato però ampi margini di discrezionalità su come organizzare questo servizio e il risultato, almeno in un primo momento, è stato di grande confusione: non tutte le Regioni, ad esempio, hanno imposto ai certificatori l'obbligo di iscriversi presso uno specifico registro pubblico, con il risultato che più persone sono finite nelle grinfie dei soliti furbetti privi dell'apposito accreditamento presso Accredia, l'Ente unico nazionale di accreditamento. Un'inchiesta realizzata dal mensile Altroconsumo ha potuto svelare quindi di attestati ottenuti a prezzi stracciati, addirittura per telefono, senza neppure un sopralluogo della casa o dell'appartamento interessato. Con valutazioni che in sei casi su dodici al momento di una verifica più approfondita si sono rivelate gonfiate.

Una vicenda poco edificante che ricorda una volta di più l'importanza di un ente come Accredia. «La nostra attività — sottolinea il presidente Giuseppe Rossi — consiste nel vigilare sulla competenza, l'imparzialità e l'indipendenza degli organismi e dei laboratori che accreditiamo, incaricati di rilasciare certificazioni di conformità su pro-

impres e pubblica amministrazione. Anzitutto perché l'accreditamento e la certificazione tutelano la qualità e la sicurezza dei prodotti, pertanto un consumatore sceglie un prodotto certificato proprio perché offre queste garanzie: basti pensare che i laboratori da noi accreditati lo scorso anno hanno analizzato circa 5 milioni di prodotti, di cui 3,5 in ambito alimentare».

Viste le scadenze stringenti oggi è di attualità il tema energetico, ma Ac-

credia vigila sugli organismi e le singole figure professionali che rilasciano marchi di diversissimo tipo, che riguardano le caratteristiche di alimenti a largo consumo come vino e parmigiano a strumenti e componenti meccaniche. Un impegno di sorveglianza che si traduce in un bilancio di 17 milioni di euro, 1800 accreditamenti e oltre 13 mila ore di verifica annuali su soggetti accreditati grazie ad una forza lavoro di 80 dipendenti nelle tre sedi di Roma, Milano e Torino.

"Task force" a cui vanno aggiunti

poi altri 400 ispettori esterni circa. «Diamo la garanzia che ogni soggetto applica gli standard internazionali», spiega ancora Rossi.

Un lavoro sterminato, se si pensa che lo scorso anno sono state certificate oltre 87 mila aziende e 141 mila siti produttivi per i sistemi di gestione qualità, ambiente, salute e sicurezza sul lavoro, energia, sicurezza alimentare e delle informazioni. A questi numeri vanno poi aggiunti oltre 100 mila prodotti e servizi e più di 145 mila professionisti. Tutto lascia però supporre che nei mesi a venire questo sforzo potrebbe diventare ancora più massiccio. «Una ricerca realizzata insieme al Censis sulle certificazioni nelle filiere agroalimentari — ricorda il presidente di Accredia — dimostra che le imprese che certificano i loro prodotti vedono aumentare negli anni export e fatturato. Nello specifico negli anni della crisi le imprese certificate nell'a-

groalimentare hanno incrementato la quota di fatturato destinata all'export del 9%, passando dal 27% del 2007 al 36% del 2014.

È la dimostrazione che la certificazione costituisce per le imprese un

investimento piuttosto che un costo e la garanzia di maggiore competitività sta nel fatto che, secondo l'84% delle imprese interpellate la certificazione posseduta ha permesso di migliorare la reputazione e di valorizzare i prodotti. Inoltre per l'80% delle imprese consultate la certificazione ha consentito di aumentare la sicurezza e i controlli sul prodotto, mentre per il 62% ha permesso di relazionarsi meglio con i clienti e per il 58% di incrementare il fatturato».

Tutto ciò vale per ciò che viene prodotto e certificato in Italia, ma ci si può fidare di quanto arriva dall'estero? Anche dietro la spinta di Accredia gli enti di accreditamento nazionali di tutto il mondo si stanno sforzando in questa fase di rafforzare la collaborazione e omogenizzare i loro comportamenti e le loro valutazioni. Le riunioni annuali delle associazioni internazionali di accreditamento, la Iaf e la Ilac, si sono svolte pochi giorni fa a Milano e Accredia può rivendicare di aver ottenuto la nomina di Emanuele Riva, il suo direttore del Dipartimento di Certificazione e Ispezione, a vicepresidente unico di Iaf, carica che l'Italia non aveva mai ricoperto prima.

Altro successo in campo internazionale riportato dal nostro ente è infine il protocollo di intesa siglato recentemente con l'autorità omologa degli Emirati Arabi Uniti per accreditare gli



Il presidente Giuseppe Rossi illustra l'attività svolta da Accredia

dotti, servizi e professionisti. Il nostro lavoro va a vantaggio di consumatori,

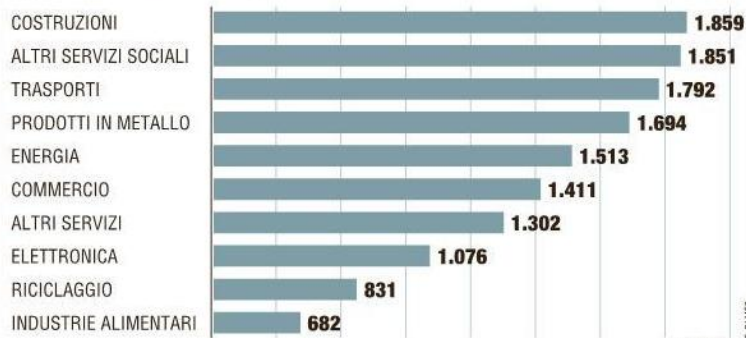


organismi che certificheranno i prodotti italiani conformi alle regole Halal, ovvero ai precetti fissati dalla religione islamica. Accordo che dovrebbe facilitare ulteriormente la penetrazione dei nostri produttori in un mercato che nel 2014 ha fatto registrare scambi commerciali con l'Italia per 5,9 miliardi di euro. *(v.gual.)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ISO 14001 PER SETTORI

Organizzazioni con sistema di gestione ambientale certificato



Fonte: Accredia

S. DIAMICO